



LA RAPPRESENTAZIONE DELLE DONNE NELLA STORIA DELL'ARTE - DONNE ARTISTE

1<sup>e</sup> **DONNE**  
**nell'arte**  
**2019-2020**

Istituto Penale Minorile  
G.P Meucci Firenze  
Associazione Progress

---

## PREMESSA

Il progetto **Donne nell'Arte** - cofinanziato da Fondazione Marchi, Regione Toscana, Centro Giustizia Minorile Toscana e Umbria, Fondazione CR Firenze, KPMG, e Associazione Mus-e Firenze Prato onlus - può sembrare l'ennesimo tentativo di onorare la figura della "Donna" nella sua natura biologica, matriarcale, sociale e di sottomissione. Ha invece lo scopo di valorizzare la rinascita di giovani ragazzi appartenenti all'IPM di Firenze, educando al rispetto delle donne.

L'iniziativa nasce dall'Associazione APS Progress che pone in essere un laboratorio che tocca la sfera femminile a tutto tondo, rivolto agli occhi di un pubblico prettamente maschile, ma soprattutto giovane e multietnico. Un pubblico che ritiene la donna, per la propria cultura, un "essere" tanto sensibile quanto inutile, tanto nobile quanto privo di importanza.

Lo scopo del laboratorio è stato quello di sensibilizzare i cuori e gli occhi dei ragazzi alla visione attuale del mondo femminile, provato dalla piaga sociale del "femminicidio".

Attraverso un'immagine focalizzata dinanzi a noi, abbiamo pensato la "Donna" come il tronco di un albero - che funge da focus del progetto - con i suoi rami: le tre macro aree trattate, struttura del laboratorio artistico.

La materia scelta ha avuto lo scopo di stimolare discussioni e riflessioni delle quali i ragazzi sono stati partecipanti attivi, realizzando in conseguenza le opere.

È stato altresì necessario che all'origine di tutto si facesse un percorso di storia dell'arte per introdurre i ragazzi nel pieno delle tematiche scelte, e apprendere come, nei secoli, la figura della donna si sia evoluta.

Il progetto in sintesi:

- **LA RAPPRESENTAZIONE DELLE DONNE NELLA STORIA DELL'ARTE**

La rappresentazione delle donne nelle diverse epoche storiche con riferimento alla condizione sociale.

- **DONNE ARTISTE**

Il tema dell'universo femminile trattato attraverso l'osservazione delle opere prodotte dalle donne artiste più significative.

- **LE TRE ETÀ DELLA DONNA**

Partendo dalla celebre opera di Gustav Klimt *Le tre età della donna* (1905), e attraverso lo studio e la visione di altre opere d'arte, si attraversano tre momenti centrali della vita di una donna: infanzia, maternità, vecchiaia.

- **LA VIOLENZA SULLE DONNE**

Molte artiste e artisti, in epoche e contesti diversi, hanno condotto la propria ricerca e produzione artistica rappresentando la violenza subita dalle donne.

- **LE DONNE NEL MONDO**

La rappresentazione delle donne nel mondo attraverso l'osservazione di opere d'arte o fotografie d'autore.

## INTRODUZIONE

L'arte è stata in primis, il mezzo di rappresentazione femminile nel mondo. Le prime manifestazioni artistiche sulla figura femminile sono da ricercarsi nelle grandi rappresentazioni naturalistiche del Paleolitico (14.000-13.000 a.C.).

Nell'arte babilonese ed etrusca, la figura femminile era associata all'erotismo, posto al centro della vita quotidiana rivolta agli dei, mentre nell'arte greco-romana l'erotismo era rivolto più alla vita profana che a quella religiosa.

Con l'avvento del Cristianesimo si assiste ad un rifiuto della rappresentazione femminile perché si credeva fosse opera del diavolo per indurre in tentazione.

Nelle rappresentazioni medievali, la figura femminile è invece santificata e mutata quasi in idolatria nelle tante icone di Madonna.

Sarà Giotto, nella Cappella degli Scrovegni, nei primi anni del XIV secolo, il primo a raffigurare la donna in vesti terrene nella scena "Incontro di Anna e Gioacchino alla Porta d'Oro", del ciclo di affreschi "episodi della vita di Gioacchino e Anna", in cui Anna bacia il marito come se fossero soli in piena intimità.

Tra il Quattrocento e il Cinquecento la donna assume un ruolo regale, uno status sociale e una posizione di prestigio; da quest'epoca arrivano numerosi ritratti di "Gentildonne" e opere di nudi che vengono filtrati dagli ideali classici di bellezza, e che si prolungheranno poi fino al Barocco.

Arriviamo ora al XX secolo, nel quale l'immagine della donna che esibisce il proprio corpo senza remore e pudicizia, nasce dallo studio dal vivo dell'espressione delle emozioni.

### ESSERE DONNA NELLA GRECIA ANTICA: una difficile condizione di subalternità nell'ambiente sociale e familiare.

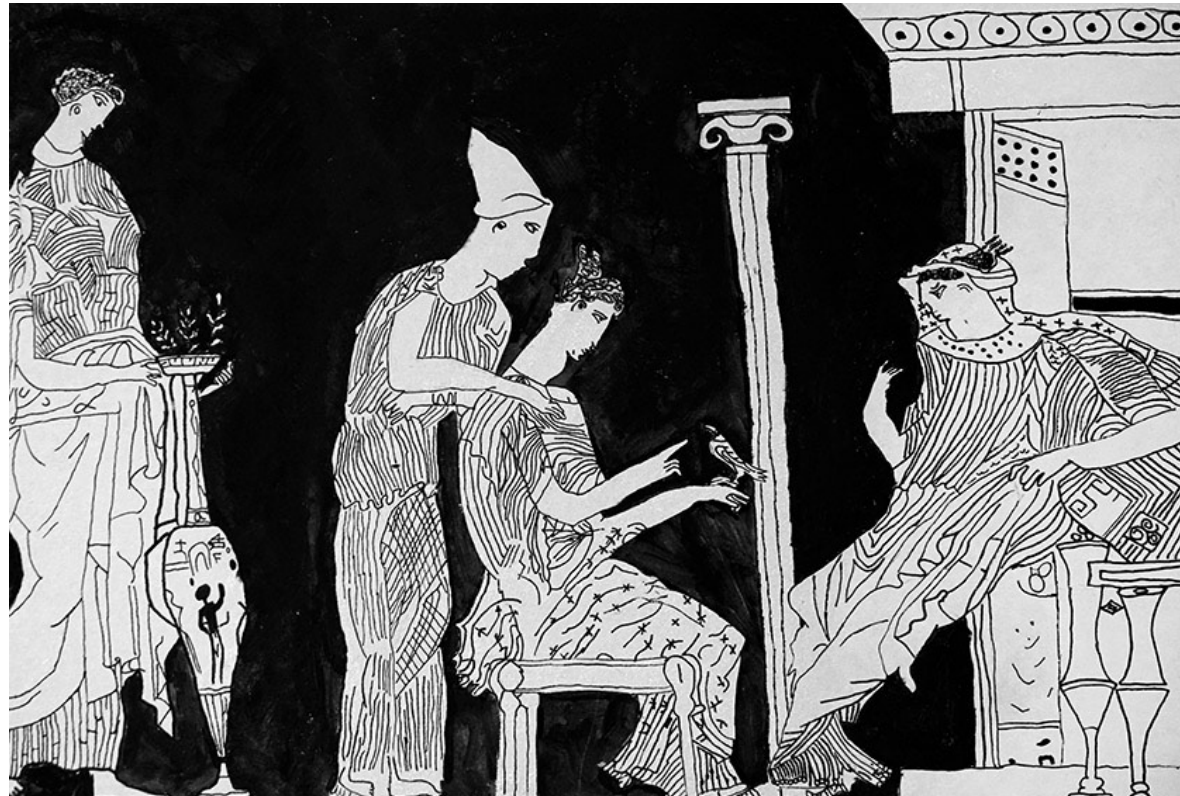
Nell'antica Grecia le leggi, la politica, la cultura, erano materia di uomini, le donne erano relegate al ruolo passivo e domestico che prevedeva la totale obbedienza al padre e successivamente al marito. **La donna era priva di gran parte dei diritti riconosciuti ai cittadini adulti e liberi.** La vita della donna era scandita prevalentemente all'interno delle mura domestiche, nella parte interna della casa, detta gineceo (*gynaikéion*). Tali donne appartenevano a classi agiate: il loro compito era quello di controllare gli schiavi nelle faccende domestiche e fare conversazione. Era permesso loro di uscire solo in occasioni speciali come le feste religiose, o per qualche particolare avvenimento che riguardava la famiglia, come un matrimonio o la nascita di un bambino. Le donne di condizioni più umili, invece, dovevano preparare i pasti, pulire la casa e occuparsi delle diverse

necessità, senza il servizio degli schiavi. Ciò che non erano tenute a fare era la spesa al mercato: uscire da casa, poteva diventare inevitabile solo quando, rimaste vedove, dovevano lavorare per mantenere la famiglia.

Lo sviluppo della **democrazia** rimarcò ancora più il peggioramento della condizione della donna. Nelle classi elevate della società ateniese le donne non ancora in menopausa, furono quasi completamente recluse in casa nel timore potessero essere oggetto favorevole alla loro stessa impurità.

In **epoca ellenistica**, gli uomini vedevano ancora nella casa il posto ideale per la donna, anche se abbiamo notizie di attività svolte al di fuori di questa da parte di signore dell'alta società. Era persino ritenuto poco consigliabile che, nella propria casa, le donne ricevessero la visita di altre donne.





A., studio su "Preparativi nuziali", 2019, pennarello su cartone, 35x70 cm

Nell'antica Grecia, le ragazze erano promesse in sposa, ancora in età infantile, dai parenti maschi. Il matrimonio, di regola, aveva luogo tra i quattordici e i sedici anni con uno sposo molto più anziano, sulla trentina. Il matrimonio era determinato da ragioni

patrimoniali e sociali, come la necessità di mantenere intatto il patrimonio familiare o il desiderio di stabilire legami economici con altre famiglie. In ogni caso i matrimoni erano determinati da scelte di altri e non degli sposi, meno che mai della sposa.

*L'opera originale, 440-430 a.C., è una ceramica conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Atene*



C., reinterpretazione de "Le tre dame in blu", 2019, tecnica mista su cartoncino, 35x50 cm

Il soggetto rappresenta tre figure femminili con un'impostazione simile all'arte egiziana, con cui Creta ebbe vari scambi: viso raffigurato di lato, occhio e busto frontali; una notevole differenza però, rispetto all'arte egizia, è la maggiore libertà nelle proporzioni e la minor cura dei dettagli.

Questa non è l'unica raffigurazione femminile ritrovata a Creta, ce

ne sono numerose che fanno supporre agli archeologi che a Creta la donna avesse un ruolo importante all'interno della società e che vi fosse un culto della Dea Madre, una sorta di dea della fertilità. Questo prima delle invasioni dei Dori, dal 1100 a.C., il cosiddetto Medioevo ellenico, che trasformò il culto religioso greco.

*L'opera originale, Creta, 1900 a.C., è un affresco conservato nel vestibolo della grande sala del trono nell'ala orientale del palazzo di Cnosso*



M., "Il mondo greco sommerso", 2019, olio su cartone telato, 36x49 cm

A.  
"Donna greca"  
2020, tecnica mista su cartoncino, 50x35 cm





## Opere a confronto

M.

studio su "Venere Callipigia", scultura romana  
2019, tempera su cartone nero, 100x70 cm

M. ha fermato il tempo nella posa di Afrodite, tanto discussa, come il suo scultore ignoto.

La Venere Callipigia è nell'atto di alzare il peplo, ovvero la veste che la copre, con lo scopo di mostrare volontariamente i propri glutei. Il gesto fa parte di un rituale, di tradizione ellenica, che veniva utilizzato per scacciare il nemico, o per allontanare la sfortuna.

La Venere Callipigia, o Afrodite Callipigia, dal greco Ἀφροδίτη Καλλιπυγος (Aphrodite Kallipygos), ossia "Afrodite dalle belle natiche" (καλός/καλός «bello», πυγή/ρυγέ «natica»), è una scultura marmorea di epoca romana databile al I-II secolo, e conservata nel museo archeologico nazionale di Napoli. Si tratta della copia di un originale bronzeo di epoca ellenistica del III secolo a.C., rinvenuta nei pressi della Domus Aurea. La storia della scultura è pressoché ignota, di certo si sa che risale all'epoca dell'imperatore Adriano e che al momento del ritrovamento era priva di testa. Nel 1594 fu acquistata dalla famiglia Farnese, restaurata (con l'aggiunta del capo), e collocata nel palazzo omonimo di Roma, inserendola nella collezione di sculture archeologiche.

La leggenda narra che due figliole di un contadino invitarono un giovane sconosciuto a giudicare quale delle due avesse le natiche più belle. Coei che egli prescelse fu la sua ricompensa, ma la perdente andò in sposa al fratello del giudicante. Dal doppio matrimonio, le fortune delle fanciulle crebbero tanto che esse dedicarono un tempio alla Venere Callipigia, a Siracusa.

Afrodite è la dea della bellezza, dell'amore fisico e passionale, ed è una delle dodici divinità maggiori dell'Olimpo.

La sua nascita è curiosamente dovuta a un evento drammatico: Urano, il Cielo, è mutilato dal figlio Crono che lo punisce per i torti



### Opere a confronto

inflitti alla madre. Le membra dilaniate di Urano precipitano in mare e fecondano la spuma delle onde dell'isola di Cipro. Dai flutti emerge in tutto il suo splendore Afrodite; il suo nome infatti, deriva dalla parola greca **afros**, che significa **schiuma**, cioè colei che esce dal mare.

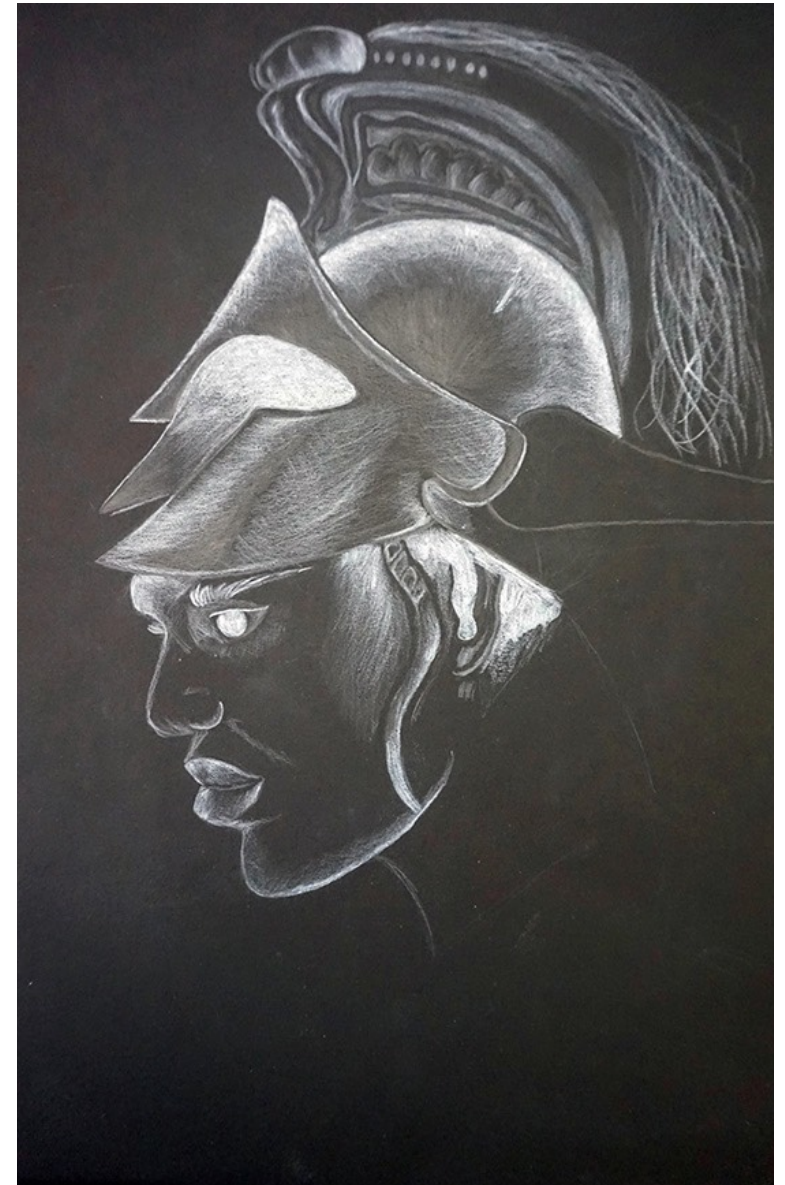
#### E. "Athena"

2019-2020, matita su cartoncino nero, 50x35 cm

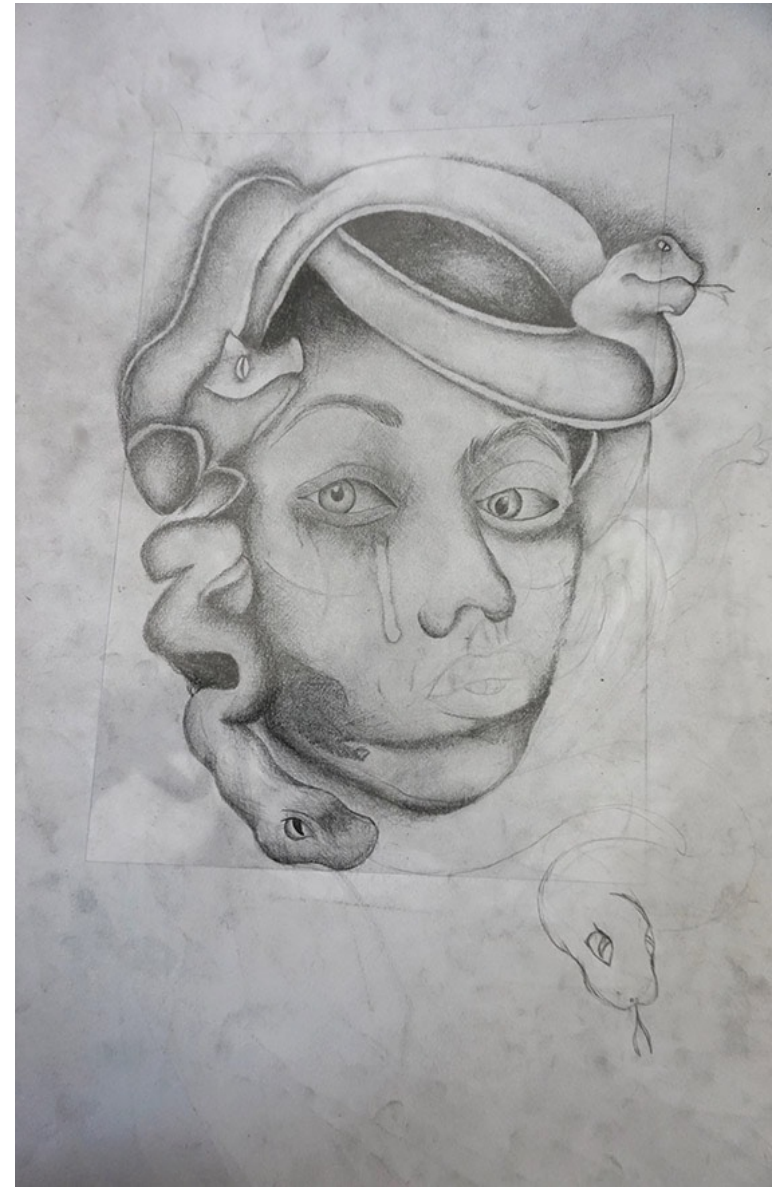
Il ritratto di Athena, realizzato da E., è fedele all'iconografia che tutti conosciamo della dea Parthenos.

Athena, in quanto giovane fanciulla è sempre stata rappresentata in veste di guerriera. In questo caso, la vediamo con un elmo, che secondo la prima rappresentazione di Fidia - pittore, ma soprattutto scultore, alla corte di Pericle nel V secolo a.C. - prevedeva che fosse sormontato da una sfinge, antico simbolo di regalità, e da due grifoni, protettori dell'oro con il quale fu realizzata l'opera. L'opera di Fidia fu realizzata per il Partenone di Atene nel 447 a.C.

La leggenda vuole che Athena nasca dalla testa di suo padre Zeus, già adulta, in veste di guerriera, per aiutarlo a combattere contro i Titani. Ella fuoriuscì dalla testa del dio come se sbucasse da uno scrigno prezioso, armata di tutto punto, con elmo, asta, scudo ed egida - con in mezzo l'orribile testa della Gorgone Medusa - fatta con la pelle della capra Amaltea che aveva allattato Zeus.



E.  
"Medusa"  
2019-2020, matita su cartoncino, 50x35 cm

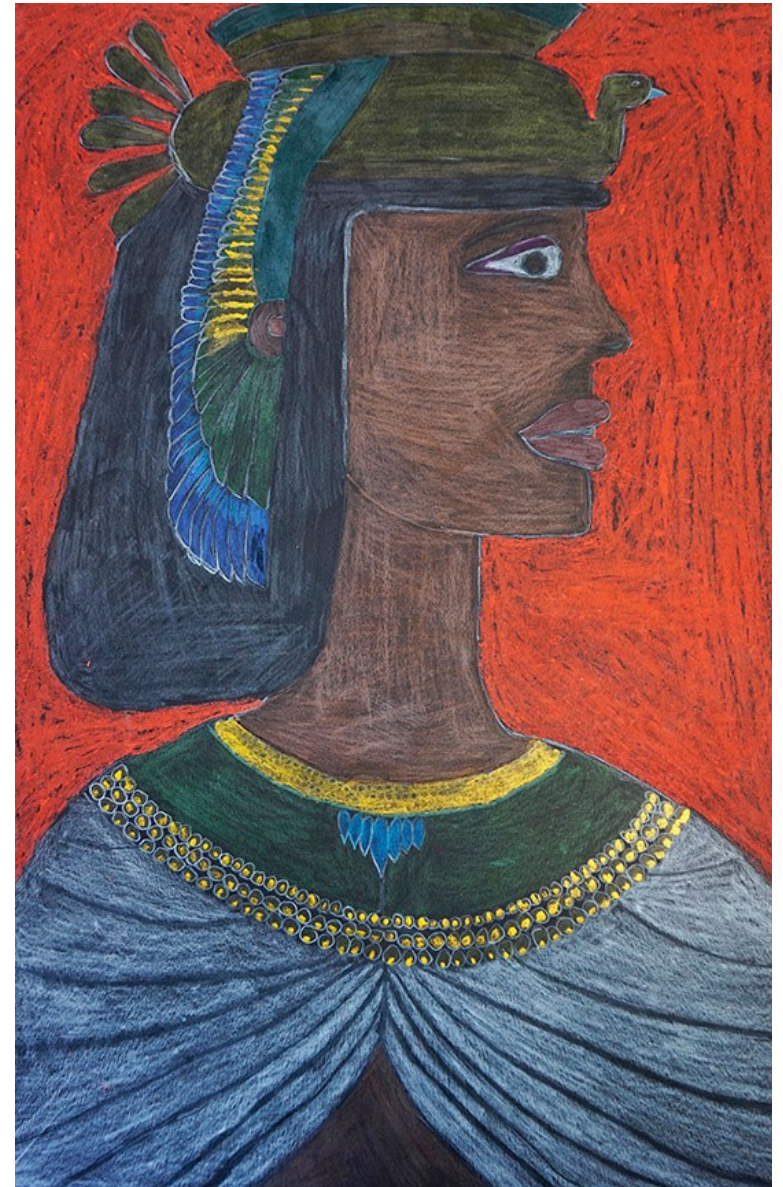


L.  
"Cleopatra"

2020, tecnica mista su cartoncino, 59x35 cm

Le **donne nell'antico Egitto** possedevano uno status che contrasta in modo significativo con la condizione della donna in molti paesi moderni, in quanto occupavano, e veniva loro assegnata, una parte di potere sociale - e, in certi casi, anche politico - che non è loro consentito avere in un buon numero di società dell'età contemporanea. Anche se uomini e donne in terra d'Egitto avevano poteri tradizionalmente distinti all'interno della società civile, non sussisteva alcuna barriera insormontabile - né di tipo culturale né tanto meno religioso - davanti a coloro che volessero deviare da un tale modello di separazione dei ruoli. La società egizia riconosceva, non l'uguaglianza dei sessi (nel senso più moderno del termine, o le pari opportunità), bensì la complementarità, essenziale nei compiti a cui erano destinati rispettivamente uomini e donne. I doveri, ma anche la capacità decisionale, ai quali era chiamata la popolazione femminile del paese, erano soprattutto rivolti alla buona riuscita della vita nell'ambiente familiare, alla prosperità della famiglia, alla crescita e alla salute dei figli.

Un tale rispetto nei confronti della femminilità è espresso chiaramente nella teologia e nella morale della religione egizia, e - pur se rimane alquanto difficoltoso stabilire l'effettiva portata della sua applicazione nella realtà della vita quotidiana - ha nettamente differenziato questa società dalle sue contemporanee: nell'antica Atene, ad esempio, le donne erano legalmente considerate come delle eterne minorenni e pertanto prive della maggior parte dei diritti civili.



R. (a destra)  
studio su "Rappresentazione di donna romana"  
2019, tempera su tavola, 66x36 cm  
Y. "Sofia" (in basso)  
2019, tecnica mista su cartoncino, 50x35 cm

A Roma, in origine, le donne vivono un'esistenza paragonabile, per alcuni aspetti, a quella delle ateniesi. Relegate all'unico ruolo possibile di madri, escluse dalla vita politica e sociale della città e sotto il controllo maschile. Le caratteristiche della donna ideale, la "matrona", sono pudore, dignità, castità, pietà e onestà. Devono essere moderate in tutti gli aspetti della vita: nell'uso della parola, nell'abbigliamento (vestiti, acconciature e trucco hanno il compito di rappresentarne lo status sociale) e nel comportamento.



### ESSERE DONNA NEL MEDIOEVO:

**una creatura debole e moralmente fragile che va protetta da se stessa e dagli altri.**

Le donne nel Medioevo, dal V al XV secolo, erano creature considerate fisicamente fragili, da proteggere. Fin dall'antichità erano sottoposte alla sorveglianza e alla guida degli uomini di famiglia, ubbidienti ai loro voleri. Il loro compito principale, a qualsiasi ceto o rango sociale appartenessero, era quello di prendersi cura della famiglia della quale facevano parte, o presso la quale prestavano servizio.

È noto come la donna medievale occupasse posizioni sociali diverse: moglie, madre, contadina, artigiana e monaca, e potesse anche ricoprire importanti ruoli dirigenziali come badessa o regina regnante.

A differenza di regine e badesse, ruoli naturalmente riservati a una minoranza, le donne in tutte le altre posizioni sottostavano ancora al mondo maschile.



**OPERA COLLETTIVA**

studio su "Timarete mentre dipinge Diana"  
2020, tecnica mista su cartongesso, 100x70 cm

Copia piuttosto fedele all'originale, rappresenta una donna che dipinge un'altra donna: la celebrazione del mondo femminile nell'esaltazione dello stesso. La ripetizione esclusiva di genere vuole anche essere una chiara dichiarazione della propria esistenza.

Sin dall'antichità le donne hanno preso parte attiva, più di quanto si pensi, alla vita artistica e culturale del loro tempo; se ne hanno però testimonianze solo a partire dall'antica Grecia.

Il primo a parlarne è stato Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*, nella quale elencò diverse pittrici e scultrici che riuscirono a raggiungere una considerevole fama, tanto che i loro nomi arrivarono fino a Roma. La prima artista citata è Timarete, con l'appellativo di "pittrice atenese", figlia del pittore Micone il Giovane, vissuta all'incirca nel V secolo a.C.; secondo Plinio, Timarete era nota in Grecia per una "tabula...antiquissimae picturae", un dipinto di Artemide che si trova ad Efeso.

Timarete era nota anche in epoca medievale: l'artista viene ricordata da Boccaccio nel suo *De Mulieribus claris*, opera in lingua latina che raccoglie le biografie di 106 donne famose, tra le quali anche Timarete, citata nel capitolo LIV come "Tamiri la dipignitrice".

Così ne parlava Boccaccio, nell'edizione volgarizzata dall'umanista Donato Albazzani:

*"Tamari, a suo tempo fu nobile dipignitrice; della cui virtù benché l'antichità n'abbia forse tolto molto, non gli ha potuto torre ancora la sua nobile nominanza, né lo suo artefizio. E certo fu di sì meraviglioso ingegno, che, dispregiati gli esercizi delle donne, seguì l'arte di suo padre. Sicché, regnando in Macedonia Archelao, acquistò gran gloria nella pittura; intanto che dagli Efesj, appreso dei quali Diana era adorata di speciale onore, fu servata la sua figura dipinta con la propria mano di quella in una tavola, e tenevano come rara: e durando quella in lunghissimo tempo, diede grande testimonianza di questo artificio, che infino a questo tempo pare meravigliosa cosa e più da lodarla, se noi consideriamo le fusa e gli strumenti dell'arte".*



L'opera originale è una miniatura del XV secolo tratta dal "De mulieribus claris" di Boccaccio.

ESSERE DONNA NEL RINASCIMENTO:  
la strada verso l'emancipazione culturale e il potere gentile.

L'immagine della donna nel Rinascimento non è soltanto rappresentata dall'icona mariana come nel Medioevo, abbiamo bensì numerosi ritratti di nobildonne immortalate nel tempo dai grandi pittori del momento.

Solo per citare alcune opere, abbiamo **Leonardo da Vinci** con **La Gioconda**; **Piero della Francesca** con il **Dittico dei duchi di Urbino** in cui è rappresentata Battista Sforza con suo marito Federigo da Montefeltro; **Angnolo Bronzino** con il **Ritratto di Lucrezia Panciatichi**; e molti altri ancora.

Il farsi ritrarre è da sempre privilegio di uno status che evidenzia non soltanto la propria posizione sociale e la propria ricchezza, ma immortala anche un momento della propria vita, fermando il tempo. I ritratti nascondono al visibile più di quanto possiamo immaginare: sguardi fermi e decisi, posizioni frontali o di tre quarti, mani giunte o basse, sono segni di un codice che si svela soltanto a uno spettatore attento.

Nelle corti del Cinquecento la donna non fu più costretta a uniformarsi ai modelli di Eva, di Maria o dell'amazzone, ma rivestendo per la prima volta un ruolo pubblico, divenne anche

**“donna di palazzo”**. Tuttavia, la nuova figura di gentildonna era, in realtà, ancora il frutto, purtroppo marcio, dell'immaginario maschile. La dama doveva avere le medesime caratteristiche del cortigiano, enumerate da Baldassare Castiglione, sintetizzabili nella “grazia” delle maniere, delle parole, dei gesti, del portamento; alla donna, in aggiunta, si addiceva una tenerezza molle e delicata e una soave mansuetudine.

Nel XVI secolo si compì anche il processo di formalizzazione giuridica dell'istituto familiare, all'interno del quale la donna trovava una collocazione precisa. L'ideale femminile si cristallizzò e si approdò così alla drastica distinzione delle donne in due categorie: le oneste, che vivevano nella famiglia o nel chiostro, e le cortigiane, che esercitavano la prostituzione, riunendo in sé il piacere e la rispettabilità. E tale bipolarità manichea, evolutasi in forme diverse nel fluire dei secoli, non è stata facile da sradicare.



## Opere a confronto

C.

studio su un particolare di "Nascita di Venere"  
2019, tecnica mista su carta, 29x22 cm

La Nascita di Venere è stata scelta per il laboratorio per sollecitare i ragazzi al rispetto del nudo femminile.

L'opera di Botticelli è stata ispirata dagli iscritti di Omero e di Virgilio, e forse anche dai versi dell'amico Poliziano, versi in cui narra il mito della dea con l'approdo all'isola di Citera o forse di Cipro.

La Nascita di Venere testimonia il periodo più armonioso di Botticelli, legato all'atmosfera neoplatonica della civiltà laurenziana, volta a una fusione di spirito e materia, idea e natura. C., ha lavorato sul ritratto della Venere riuscendo a cogliere nei suoi occhi lo sguardo di giovane donna, la dolcezza del pudore della sua nudità, e al tempo stesso la consapevolezza di essere la più bella tra le belle. Il ritratto ci fa vedere una parte della mano che copre una parte del seno; quello che non vediamo del restante del corpo lo possiamo immaginare, dal momento che l'opera è molto conosciuta nella sua interezza. C., ha lavorato sulla discrezione della nudità femminile.



*L'opera originale, di Sandro Botticelli, 1485 circa, tempera su tela di lino, si trova a Firenze, Galleria degli Uffizi*

## Opere a confronto

### OPERA COLLETTIVA

studio su "Giovane donna" di Piero del Pollaiolo  
2019, tecnica mista su cartongesso, 100x70 cm

L'opera collettiva "studio di un ritratto di Giovane donna di Piero del Pollaiolo", è stata inserita nel laboratorio per permetterci di avere una prospettiva diversa sui ritratti del Rinascimento.

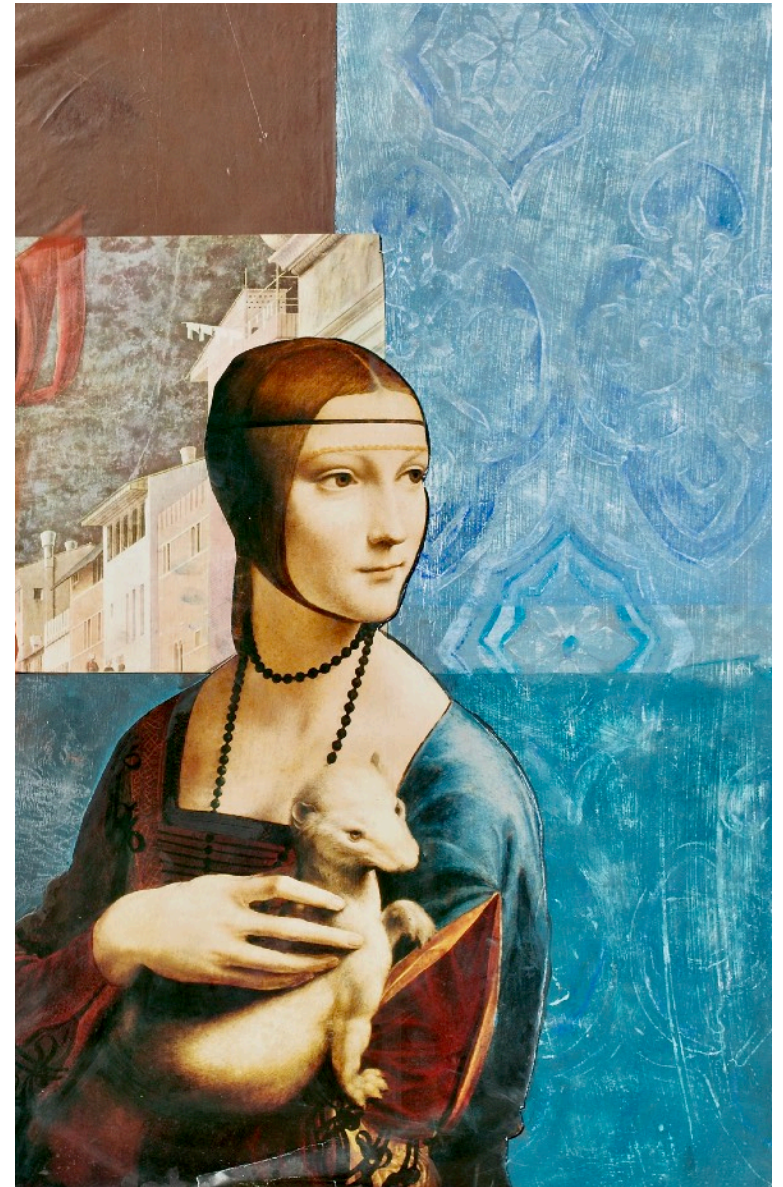
Questo lavoro a più mani è un genere di "ritratto nuziale", appartenente a una serie di quattro ritratti di giovani nobildonne alla fine del Medioevo. Il genere "ritratto nuziale" era un'occasione per farsi ritrarre nell'imminenza del fidanzamento o delle nozze. Questi ritratti sono dunque importanti testimonianze che ci consentono di 'vedere' la società di fine Medioevo; e sono unici perché, in quanto realizzati dal vero, si rivelano come una fonte storica di estrema importanza.

La riproduzione del ritratto con le stesse vesti impreziosite dal tessuto damascato, ha un tocco personale legato alla vivacità dei colori accesi. Lo sguardo della giovane donna sfugge agli occhi di chi la guarda per conservare in sé la sua piena integrità e pudicizia.



*L'opera originale, di Piero del Pollaiolo, 1465, tempera e olio su tavola, è conservata a Berlino, Gemäldegalerie, Staatliche Museum zu Berlin, Preußischer Kulturbesitz*

L.  
ispirato a "Dama con l'ermellino", di Leonardo da Vinci  
2020, tecnica mista tempera e collage su tavola di legno,  
80x80 cm



*La Dama con l'ermellino è un olio su tavola di Leonardo da Vinci, databile 1488-1490. Protagonista di una serie di travagliate vicende, è un'opera che pochi hanno avuto il privilegio di ammirare dal vivo: custodita dal 1801 nella collezione dei principi Czartoryski, dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale venne trasferita a Dresda, per approdare a Cracovia nel 1920; nel 1939 fu confiscata come bottino di guerra e portata a Berlino, e solo nel 1946 fu restituita al Czartoryski Museum di Cracovia. Nel 2016 è stata acquisita dallo Stato polacco ed attualmente si trova al Museo Nazionale di Cracovia*

M.

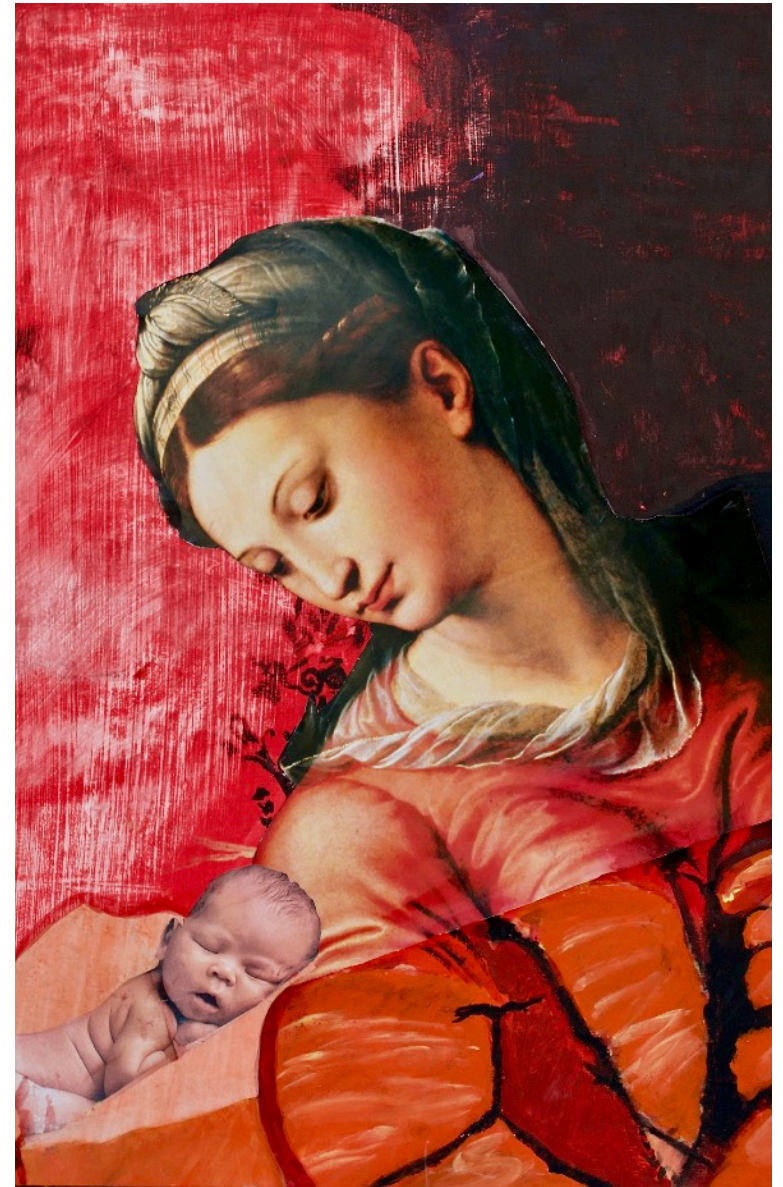
Ispirato a "Madonna con Bambino e angeli" di Filippo Lippi  
2020, tecnica mista tempera e collage su tavola di legno,  
80x80 cm



*L'opera originale, detta Lippina, 1465 circa, è conservata agli Uffizi, a Firenze.  
È uno dei rari dipinti interamente autografi del Maestro, e la sua storia è affascinante:  
la donna raffigurata è Lucrezia Buti che innamoratasi dell'artista fuggì dal convento  
dov'era stata rinchiusa; divenne la madre dei suoi due figli, Filippino e Alessandra.  
(Rif.: <https://www.ildirittoperfetto.it/lo-scandalo-della-lippina>)*

Y.  
studio su "Donne e Madonne rinascimentali"  
2020, tecnica mista tempera e collage su tavola di legno,  
80x80 cm

*Da una copia di "La sacra famiglia sotto la quercia" (o Madonna della quercia),  
di Raffaello, databile al 1518 circa, Museo del Prado, Madrid.  
Numerose sono le copie che testimoniano il successo dell'opera: a Pesaro, Firenze,  
Bologna, San Pietroburgo, Hampton Court, l'Aia, ecc. La copia fiorentina, alla Galleria  
Palatina, è detta Madonna della Lucertola per l'aggiunta del piccolo animale sul  
frammento di colonna in primo piano a destra.*



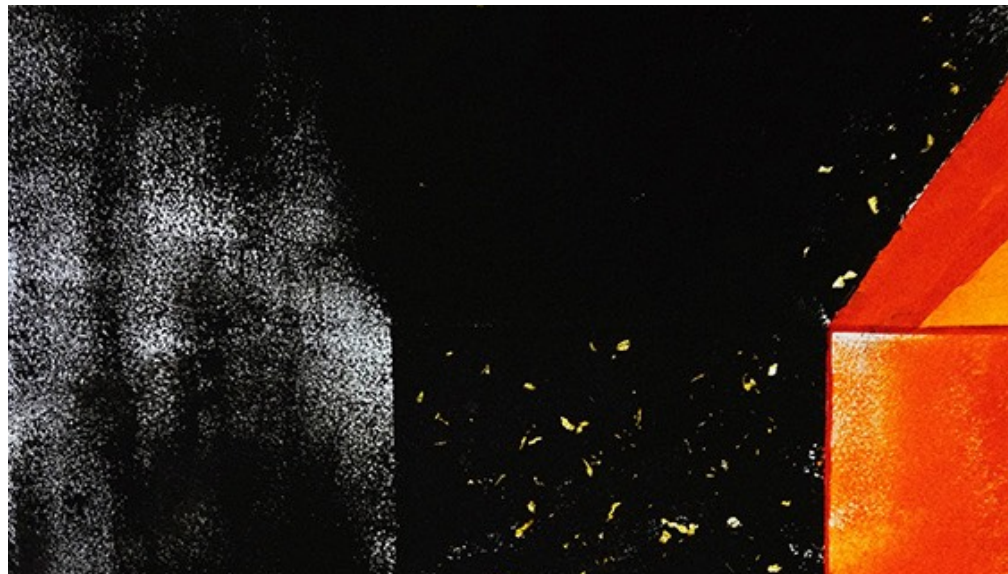
**ESSERE DONNA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA:  
verso una sostanziale parificazione all'interno della società, della famiglia e del lavoro.**

Dal XIX secolo in poi, la condizione femminile migliorò rispetto ai secoli passati. Di sicuro, la donna, non era più soltanto scrigno di buone maniere ma contenitore anche di tanta cultura, malgrado la fortuna di studiare fosse ancora un privilegio riservato quasi esclusivamente a coloro che appartenevano a famiglie benestanti. Alle donne, si lasciava la gestione della casa e la sua economia: furono questi i primi accenni di una società non più solo patriarcale. Ciò non significa che il mondo femminile avesse la piena libertà dal mondo maschile, ma che muoveva i primi passi per la conquista della parità dei diritti civili e politici.

Tali diritti sono stati conquistati, nel mondo occidentale, a cominciare dalla prima metà del XX secolo con, in primis, il diritto al voto esteso alle donne (suffragio femminile). Il diritto al voto

delle donne fu aggiunto nelle Convenzioni e Dichiarazioni Universali dei diritti umani in tutto il mondo. Importantissima fu la conquista del diritto allo studio - con la possibilità di accedere all'Accademia e alle Università, allargato alle donne e a tutte le classi sociali - che, insieme con la riforma del diritto di famiglia e del lavoro, portarono finalmente anche all'indipendenza economica e giuridica.

Ad oggi, dopo tante battaglie politiche, pubbliche e personali, la donna gode di una posizione riconosciuta nel mondo del lavoro, "quasi" alla pari con il sesso maschile. E' quel "quasi" che ancora destabilizza la società, perché purtroppo è ancora presente il retaggio culturale che ha diffuso l'immagine della donna come sesso debole, irrazionale, incapace di autodeterminazione.



R.

rielaborazione di "Pallade Atena" di Franz von Stuck.

2019, tecnica mista su poliplat, 99x79 cm

Commenta l'autore: "Il contrasto del nero con la foglia d'oro mi serve per dimostrare l'importanza e la dominanza del colore: l'arancione che dal chiaro approda allo scuro sta a significare la passione"



*L'opera originale "Pallade Atena" (Pallas Athene), di Franz von Stuck, non datata (1898 circa), è conservata al Museum Georg Schäfer, Schweinfurt, Germania. Franz von Stuck, pittore simbolista-espressionista, nonché scultore, illustratore e architetto tedesco, fondò nel 1892, insieme ad altri artisti, il movimento modernista della secessione di Monaco, antesignano dell'esperienza dell'Art Nouveau.*



M.

Opera ispirata al "Ritratto di Jeanne Hébuterne" (1919), di  
Amedeo Modigliani

2020, tempera su cartongesso, 100x70 cm



*«La vita è un dono, dei pochi ai molti, di coloro che sanno e che hanno a coloro che non sanno e che non hanno»: è la dedica apposta da Amedeo Modigliani, sul ritratto della modella Lusia Czechowska. Modigliani (Livorno 1884 - Parigi 1920), noto anche come Modi, è celebre per i suoi sensuali nudi femminili e per i ritratti caratterizzati da volti stilizzati, colli affusolati e sguardo spesso assente.*



A.

“Donna con cappello blu”

2019, tecnica mista su tavola, 34x34 cm

“Donna con cappello blu” è un'opera che porta con se una narrazione. La osiamo definire “capolavoro nascosto”, perché durante il laboratorio ha subito una modifica, ed attualmente non possiamo ammirarla, ma sappiamo che è nascosta sotto il dipinto di un altro autore.



OPERA COLLETTIVA

Tratta da Botero

2020, tempera su cartongesso, 100x70 cm



*Secondo Botero (Medellín, 1932), il dipingere deve essere inteso come una necessità interiore. Caratteristica della sua pittura è la dilatazione che subiscono i suoi soggetti, che acquistano forme insolite, quasi irreali; l'artista se ne rivela sostanzialmente distante ed è questa freddezza che fa scomparire dai personaggi la dimensione morale e psicologica. Gli sguardi sono sempre persi nel vuoto, gli occhi non battono, sembra quasi che osservino senza guardare.*



M.  
studio su "Le tre età della donna", 2019-2020, tecnica mista su tavola, 80x45

L'opera è una rielaborazione del famoso quadro di Gustav Klimt, a cui M. si è ispirato dopo un'attenta osservazione.

ESSERE DONNA ESSERE UN'ARTISTA:  
un lungo percorso, attualmente ancora in salita.



R.

studio su "Donna con sciarpa rossa"

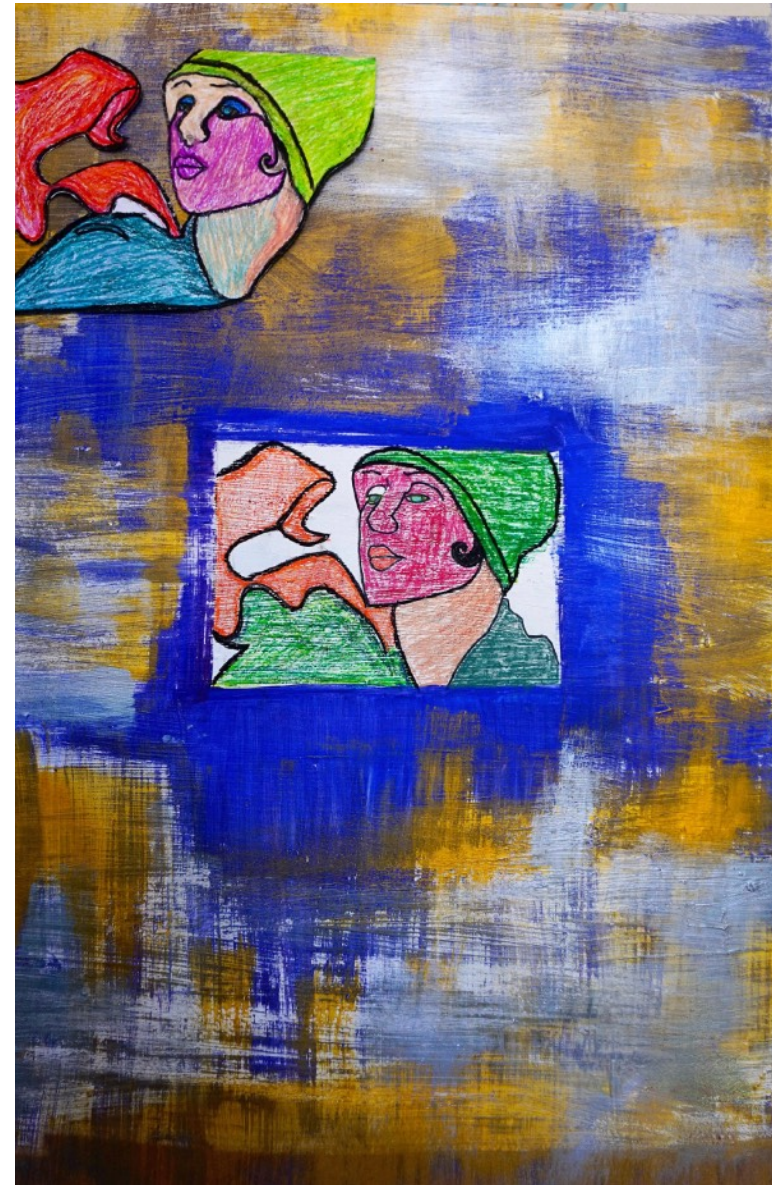
2019, tecnica mista, tempera, cera e collage, 100x70 cm

L'opera originale è tratta da un particolare di "Autumn" di Tamara De Lempikta, 1905.

Tamara vive nell'ultimo periodo della vecchia Europa quando l'attaccamento alle tradizioni è strettamente legato all'esigenza di novità. In questo contesto storico-politico-sociale, incarna un ruolo impensabile per quegli anni: la figura della donna-artista. La De Lempikta si impone in questo contesto sottolineando il ruolo sociale delle donne, donne che diventano le sue muse, i suoi soggetti, l'incarnazione della società. Quelle che ritrae sono belle, sensuali, ricche, eleganti, seducenti ma irraggiungibili.

Anche il suo stile pittorico contribuisce a questa visione: figure deformate, colori freddi, volti definiti da ombre nette, occhi malinconici.

Tamara è l'emblema del primo Novecento e la voce femminile della sua società.



C.  
"Earthday" studio su Shamsia Hassani  
2020, tempera su cartongesso. 100x70 cm

Shamsia Hassani è la prima street artist afghana di sesso femminile: dipinge le sue donne velate con i pennelli o con le bombolette (quando le trova al mercato).

Nata nel 1988 a Teheran, da rifugiati afghani, mostra interesse per la pittura fin dalla più tenera età, ma solo al suo ritorno in Afghanistan, nel 2005, può studiare arte tradizionale all'Università di Kabul.

In un corso del dicembre 2010 apprende la tecnica dei murales da Wayne "Chu" Edwards, un artista inglese. In seguito a questo workshop inizia la pratica della street art sui muri della città. Adotta questa forma di arte perché le bombolette spray e gli stencil sono molto più economici delle forniture artistiche tradizionali: si innamora delle bombolette per l'immediatezza visiva, necessaria in un paese dilaniato e senza possibilità economiche. Ma sono le provocazioni e denunce del celebre Banksy, che le indicano davvero un percorso artistico.

Questa sua attività non è ben tollerata a Kabul. Come lei stessa dichiara: "Il problema vero non è tanto la polizia, che non si occupa di queste cose, ma la mia sicurezza". L'artista è infatti vittima di aggressioni verbali che però non valgono a distoglierla dal suo impegno; così, anche se i muri scelti non sono agibili lei li fotografa e, attraverso Photoshop, vi incolla i suoi disegni, per poi diffonderli in rete col nome di "Dreaming graffiti".

Espone la sua arte digitale e la sua street art, al di fuori dell'Afghanistan, in gran parte del mondo. Oggi è anche docente di disegno presso l'Accademia d'Arte di Kabul.



A.  
"Covid 19" studio su Shamsia Hassani  
2020, tempera su cartongesso, 100x70 cm

Shamsia, secondo alcuni, significa sole, e come il sole è lei stessa portatrice di speranza e rinascita: è una donna che possiede un grande coraggio che incanala per diffondere, attraverso l'arte, idee di emancipazione femminile, tanto da venir considerata una portavoce dei diritti delle donne e di temi attuali come quello del COVID.

Con il suo lavoro vuole opporsi all'oppressione delle afgane nella loro società: secondo i dati ufficiali, l'Afghanistan è uno dei paesi più poveri del mondo. Dei suoi 35 milioni di abitanti (stima del 2017) solo il 15% delle donne sa leggere e scrivere: qui le donne sono ancora proprietà degli uomini, servono principalmente a tenere in ordine la casa, a procreare, obbedire e tacere.

La street art è una possibilità di salvezza, i muri sono visibili gratuitamente a tutti, in modo diretto ed immediato.

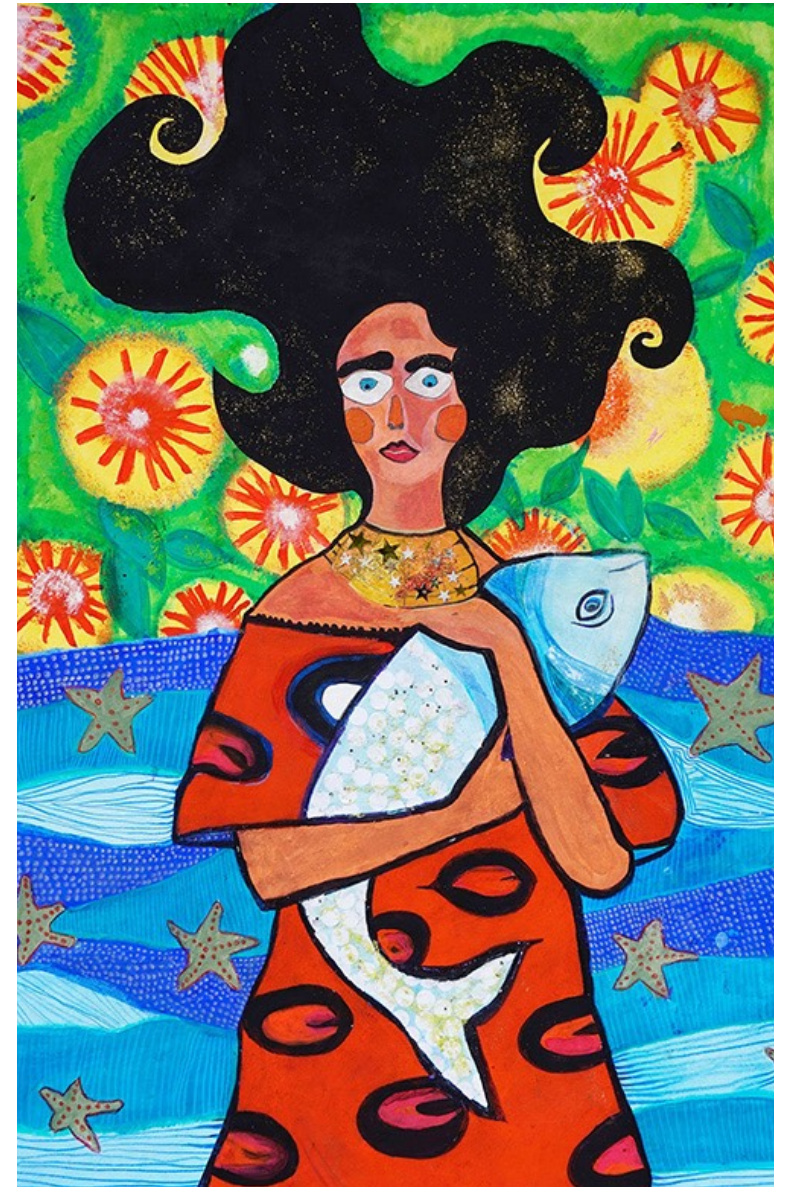


O.  
"Donna pesce" studio da Hülya Özdemir  
2020, tecnica mista su cartongesso, 100x70 cm

Originaria di Istanbul, Hülya Özdemir si divide tra la Turchia e la Norvegia. Dipinge donne traendo ispirazione da Frida Kahlo e Gustav Klimt, due artisti apparentemente agli antipodi, ma Hülya Özdemir riesce a mescolare perfettamente i due stili, e la staticità astratta delle figure femminili si compenetra magicamente con una stravaganza colorata e surreale.

Le sue donne misteriose sono esempio di coraggio e forza, e guardano direttamente lo spettatore invitandolo alla riflessione.

"Fondamentalmente sono una cacciatrice di colori. Uso la mia immaginazione come una rete per catturare i colori e collezionarli per i miei nuovi dipinti. Penso che i miei ritratti siano fuori dal tempo, non rimangono imprigionati in un singolo attimo, i loro sguardi sono mutevoli, proprio come noi: un giorno la stessa figura è triste, un altro giorno è possibile vedere un viso felice"  
(Hülya Özdemir)





S.

studio da Kusama Yayoi

2020, tecnica mista su cartongesso, 100x70 cm

Un eterno moltiplicarsi di pois di diverse dimensioni in un complesso mondo dai colori forti, frutto di allucinazioni che l'hanno tormentata fin da bambina.

Kusama, nata a Matsumoto nel 1929, ha cominciato a dipingere a 7 anni, da quando ha iniziato ad avere disturbi mentali ed emotivi. A 10 sono iniziate le allucinazioni e la pittura è stata il mezzo che le ha permesso, fin da bambina, di esternare il suo complesso mondo interiore.

Le sue opere sono esposte, come mostre permanenti, al Museum of Modern Art di New York, al Walker Art Center di Minneapolis, alla Tate Modern di Londra e al National Museum of Modern Art di Tokyo.

Malgrado però una vita ricca di esperienze e di successi professionali, dalla fine degli anni '70 Yayoi Kusama ha deciso di vivere, per sua libera scelta, nell'ospedale psichiatrico Seiwa Hospital, pur continuando a dipingere nel suo studio di Shinjuku.

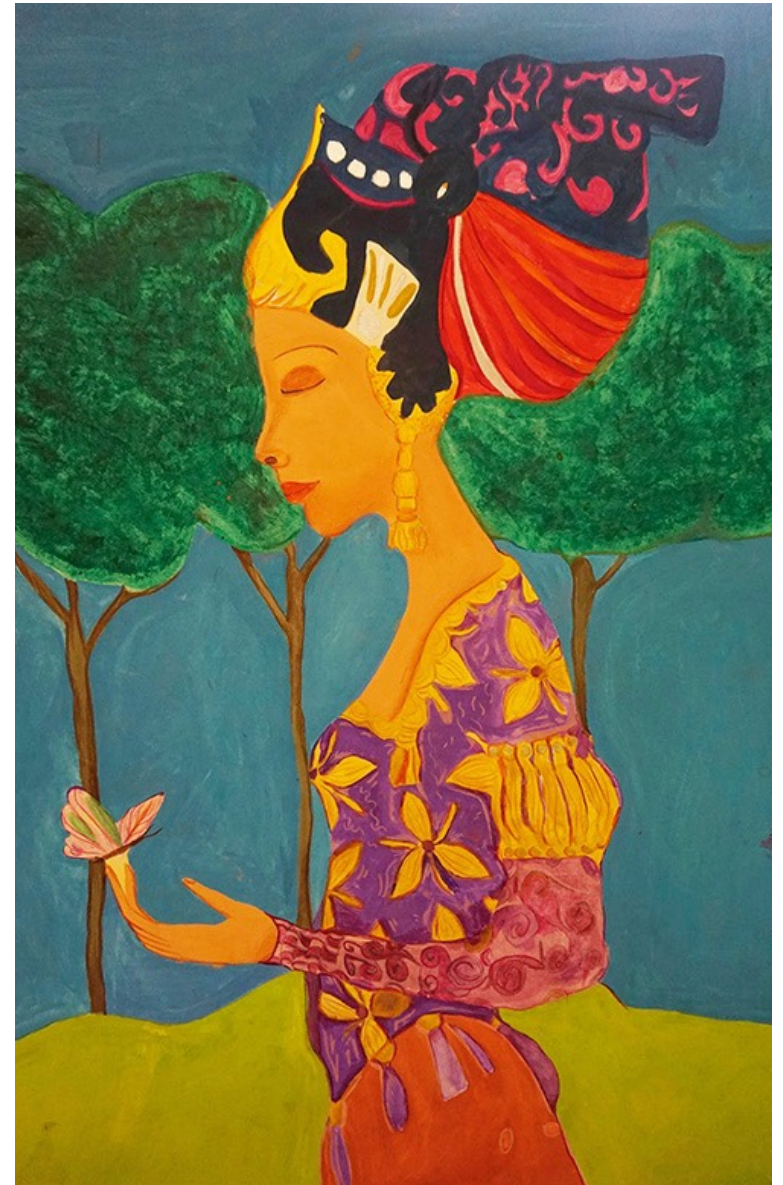


S.

studio su un'opera di **Irma Kusiani**  
2020, tempera su cartongesso, 100x70 cm

**Irma Kusiani** è una pittrice di Tbilisi, Georgia. Il suo percorso artistico l'ha portata in tutto il mondo; reinterpreta racconti e leggende del suo paese così riccamente intrisi di cultura europea e orientale.

Le sue figure, uniche, prendono ispirazione dalla storia, dalla mitologia e dalla religione; opere spesso arricchite di simbolismo, sono invase da ornamenti dettagliati e sottili che aggiungono eleganza e luce ai suoi dipinti. Si pensa spesso che questi siano illustrazioni di opere letterarie, invece, attraverso di essi, Kusiani reagisce ai problemi del mondo moderno e veste i suoi personaggi in stile medievale: le donne rappresentate ci raccontano la storia in un crocevia tra realtà e sogno.





IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI



*Ministero della Giustizia*  
DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ  
Istituto Penale per i Minorenni con annesso Centro di Prima Accoglienza  
FIRENZE

REGIONE  
TOSCANA



Progetto approvato con DDR 19683/19  
con il contributo di Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Regione Toscana



**PROGRESS** è un'Associazione di Promozione Sociale che svolge attività senza scopo di lucro, per il perseguimento di finalità civiche e solidaristiche, secondo i principi della democrazia e dell'uguaglianza sociale. Crediamo nel diritto alla felicità di ogni essere umano e alla costruzione di un mondo più inclusivo, equo e solidale.

il team di Progress:

**franca** frigenti **elisab** stetti per la conduzione del laboratorio **domenico** pelini **fabio** olmastroni specialista dell'acura del verde **giovi** benedetti per la grafica digitale e **le** stampa **antonella** brizzi per l'accompagnamento scolastico **dora** bertip per la diffusione del progetto



APS Progress

**f** [www.facebook.com/associazioneprogress](https://www.facebook.com/associazioneprogress) | [www.associazioneprogress.org](http://www.associazioneprogress.org)  
via il Prato 45 - 50123 Firenze - c.f. 94 122 51 04 83 - p.iva 05 550 68 04 81